



Rassegna Stampa

21 marzo 2024

Rassegna Stampa

21-03-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	21/03/2024	20	Via al testa a testa Orsini-Garrone Sfida in Consiglio <i>Giu Bal</i>	3
--------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/03/2024	5	Tassi, la Fed prevede tre tagli entro l'anno Wall Street record = La Fed Usa conferma tre tagli: Wall Street tocca nuovi record <i>Riccardo Sorrentino</i>	4
SOLE 24 ORE	21/03/2024	6	Tax free le donazioni genitori-figli = Donazioni informali tra genitori e figli senza tassazione <i>Angelo Busani</i>	6
SOLE 24 ORE	21/03/2024	18	Industria, partenza lenta a inizio anno (-3,4%) Bene solo l'alimentare = Frena l'industria a gennaio A resistere è solo l'alimentare <i>Luca Orlando</i>	8
SOLE 24 ORE	21/03/2024	37	Norme & Tributi - Decreto Pnrr In appalti e subappalti prevale il contratto più applicato = In appalti e subappalti privati vale il contratto più applicato <i>Enzo De Fusco</i>	10
SOLE 24 ORE	21/03/2024	41	Norme & Tributi - Camere di commercio, i bandi per lo sviluppo innovativo e sostenibile <i>Redazione</i>	12
STAMPA	21/03/2024	14	"Progetto pace fiscale per multe, Imu e Tari" = Il piano di Giorgetti "Pace fiscale estesa alle imposte comunali" <i>Paolo Baroni</i>	13

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	21/03/2024	24	Appalti della Gesap: tutti assolti, beni restituiti = Appalti aeroporto, verdetto: tutti assolti e i beni restituiti <i>Fabio Geraci</i>	14
---------------------	------------	----	--	----

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	21/03/2024	14	Formazione, tutti contro tutti = Formazione, salta l'obbligo di assumere <i>Giacinto Pipitone</i>	16
SICILIA CATANIA	21/03/2024	4	Strade e ferrovie, le priorità saranno presto realtà <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	21/03/2024	7	La forma dell'acqua = Gli invasi sono al minimo storico <i>Enzo Minio</i>	19
SICILIA CATANIA	21/03/2024	14	Parte la "rivoluzione" del porto = Area turistica e commerciale il porto del futuro si sdoppia ma sarà pronto tra 15 anni <i>Maria Elena Quaiotti</i>	21

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	21/03/2024	4	Pil a 23 miliardi facendo il Ponte = Il cantiere del Ponte darà 23,1 miliardi di Pil ma 16,5 a Nord e Centro <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	21/03/2024	5	In Fdl il derby Catania-Palermo per i "magnifici 5" da candidare = Fdl sceglie i "magnifici 5" il derby delle metropoli Forte pressing su Messina <i>Mario Barresi</i>	26
SICILIA CATANIA	21/03/2024	7	Dal cemento ai rifiuti primato siciliano reati ambientali <i>Redazione</i>	28

Rassegna Stampa

21-03-2024

SICILIA CATANIA	21/03/2024	10	Sul Pnrr nuovi rilievi della Corte dei conti ma Fitto assicura: «Nessun taglio alla sanità» <i>Mila Onder</i>	29
SICILIA CATANIA	21/03/2024	10	Bilancio Regione 2021, la parifica è da ripetere <i>Redazione</i>	30
SICILIA CATANIA	21/03/2024	27	Un popolo di piccoli imprenditori o piuttosto di diversamente dipendenti? <i>Rosaario Faraci</i>	31

CONFINDUSTRIA

Via al testa a testa Orsini-Garrone Sfida in Consiglio

Emanuele Orsini, vice presidente uscente di Confindustria, presenterà il suo programma al consiglio generale di viale dell'Astronomia in vantaggio di una manciata di voti nella corsa al vertice. Una distanza che Edoardo Garrone, numero uno di Erg e del Sole 24

Ore, conta di colmare raccontando alla platea come immagina la sua Confindustria. I saggi, poi, illustreranno i risultati delle consultazioni spiegando anche i motivi dell'esclusione del presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, dalla votazione del 4 aprile. I votanti, a scrutinio segreto, saran-

no 183: quattro anni fa Carlo Bonomi aveva avuto 123 preferenze contro le 60 di Licia Mattioli, oggi gli sfidanti sono molto più vicini. GIU. BAL. —



Peso: 5%

BANCA CENTRALE USA

Tassi, la Fed
prevede tre tagli
entro l'anno
Wall Street record

Riccardo Sorrentino

— a pag. 5

La Fed Usa conferma tre tagli: Wall Street tocca nuovi record

Politica monetaria. La Banca centrale lascia il costo del denaro invariato, come atteso, ma non cambia le previsioni sui tre tagli nel 2024: mercato rassicurato. Previsti meno tagli nel 2025 e 2026

Riccardo Sorrentino

Tassi fermi, con tre tagli confermati nel 2024. I mercati hanno reagito bene alla decisione segnando, con moderati rialzi, nuovi record ma la Federal Reserve, nella riunione di marzo, ha però confermato che l'inflazione è leggermente più resiliente di quanto finora previsto.

I "dots" hanno indicato un taglio in meno, da 25 punti base, solo per il 2025, in parte forse legato all'idea che l'economia degli Usa ha mostrato qualche mutamento strutturale anche se le previsioni di lungo periodo non sono state toccate. Nel corso della riunione si è anche discusso dell'opportunità di rallentare il ritmo di riduzione del portafoglio titoli, senza prendere decisioni; anche se l'orientamento sembra essere quello di dover intervenire in questo senso «abbastanza presto»

I tassi sui Fed Funds restano dunque al 5,25%-5,50%, livello a cui sono stati portati nel luglio dello scorso anno, il più alto dal 2001. I governatori sembrano però aver assunto un orientamento leggermente più restrittivo: è questo che emerge dai "dots" - i punti con cui annunciano le singole previsioni sull'andamento dei tassi - sembrano confermare nell'aggregato i tagli previsti per quest'anno, fino al 4,5-4,75%, mentre per l'anno prossimo si punta al 3,75-4% e non più al 3,5%-3,75%. Analogamente per il 2026 ora i governatori, nella mediana delle loro indicazioni, sembrano avere come obiettivo il 3-3,25% e non più il 2,75%-3%. In definitiva si tratta

di un taglio in meno nell'orizzonte temporale delle proiezioni.

Queste nuove indicazioni nascono anche da un "obiettivo implicito" di lungo periodo leggermente più elevato: dopo essere rimasto al 2,5% da giugno 2019, è stato ora leggermente ritoccato al 2,5%-2,75%. È il segno, molto probabilmente, che un numero sufficiente di governatori ritiene che l'economia Usa abbia subito mutamenti strutturali tali da modificare, sia pure leggermente il tasso di equilibrio. Nel 2011, le indicazioni di lungo periodo puntavano ancora al 4%.

Le proiezioni macroeconomiche di marzo non indicano però variazioni sostanziali nei valori di lungo periodo. Cambiano però, e non poco, alcune indicazioni per l'orizzonte temporale della politica monetaria. Per il 2024 si indica una crescita del 2,1%, contro l'1,4% delle stime di dicembre; per il 2025 e per il 2026 del 2% (contro, rispettivamente, l'1,8% e il 2%). Più lento però il ritorno dell'inflazione all'obiettivo, almeno quest'anno: è prevista al 2,4% nel 2024 (invariata), al 2,2% nel 2025 (dal 2,1%) e al 2% nel 2026. La core inflation, che negli Usa è anche più rilevante che altrove, è indicata al 2,6% quest'anno (dal 2,4% indicato a dicembre), ma al 2,2% nel 2025 e al 2% nel 2026 (invariata).

«L'inflazione è ancora troppo alta e i progressi nel portarla verso il basso non sono garantiti», ha detto il presidente Jerome Powell in apertura della conferenza stampa; anche se, ha aggiunto, la crescita dei salari ha rallentato e lo squilibrio tra do-

manda e offerta si è ridotto e promette di migliorare ancora.

«Crediamo che il nostro tasso di politica monetaria sia verosimilmente ai suoi massimi», ha poi aggiunto, e «se l'economia evolve come atteso, sarà appropriato» tagliare i tassi quest'anno. In ogni caso la Fed «resta molto attenta ai rischi di inflazione: siamo preparati a mantenere l'attuale

range (dei tassi, ndr) per un periodo più lungo se necessario».

Powell ha anche ridimensionato il significato dei recenti dati di inflazione, più elevati del previsto: non smentiscono la «storia complessiva» che vede l'inflazione scendere verso il 2% lungo una strada «accidentata», termine che Powell ha usato sette volte durante la conferenza stampa e sempre a proposito del cammino della velocità dei prezzi.

Il presidente non ha voluto però dare indicazioni più precise sui tempi del prossimo taglio, tema che - ha detto - non è stato discusso durante la riunione.

Si è discusso invece del rallentamento del portafoglio titoli, che in



Peso: 1-1%, 5-35%

futuro dovrà essere composto solo da titoli di Stato, ha detto Powell, che non ha però fornito indicazioni sui tempi, sottolineando piuttosto la necessità di essere cauti per evitare turbolenze.

Le Borse hanno reagito positivamente all'esito della riunione: rialzi dell'ordine dello 0,6% hanno spinto a nuovi record lo S&P 500, salito a oltre 5,200 punti toccando 5,220, e

il Dow Jones, che ha superato 39.430 punti. Il rialzo anche il Nasdaq. Il rendimento del decennale è caduto dopo l'annuncio ma poi è tornato al 4,29%, dal 4,30% di martedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,09%

STABILE LA BORSA DI MILANO

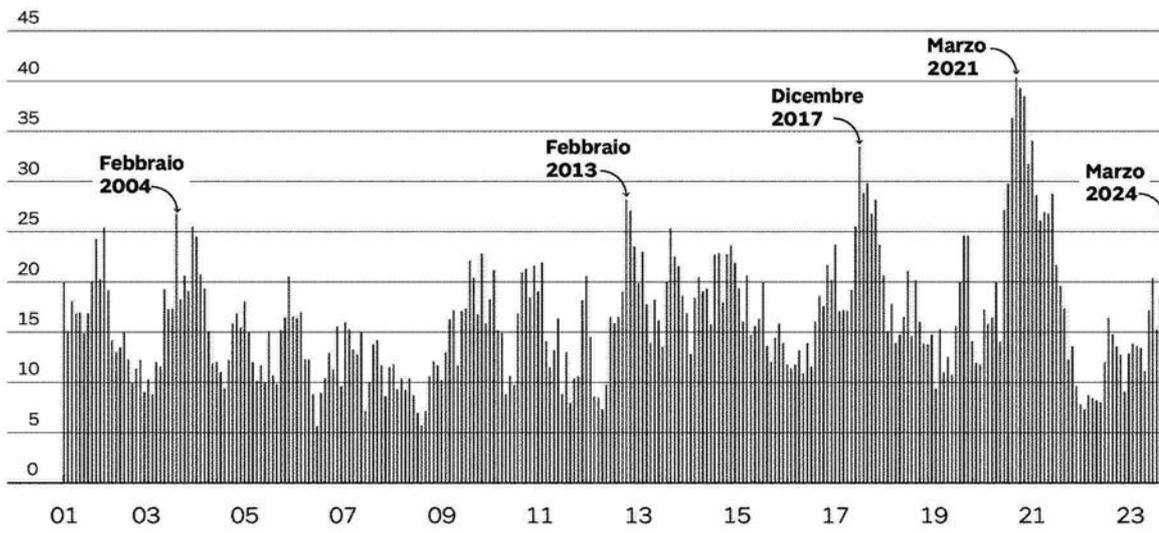
In attesa che la Federal Reserve statunitense si esprimesse, quando in Europa era già sera, le Borse europee hanno chiuso poco mosse

ieri pomeriggio. Milano +0,09%, Parigi -0,48% (zavorrata dalla caduta del titolo Kering), Francoforte +0,14%, Madrid +0,48%, Londra -0,01%.

Il presidente Powell: «L'inflazione è ancora troppo alta e i progressi nel portarla giù non sono garantiti»

Cresce la voglia di rischio: investitori mai così impavidi dal novembre 2021

Percentuale di investitori che dichiara di assumere un rischio maggiore del normale rispetto al benchmark



Fonte: Global Fund Manager Survey di Bank of America



Peso: 1-1%, 5-35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001

Tax free le donazioni genitori-figli

Cassazione

Se non c'è obbligo di registrazione viene meno il presupposto dell'imposta. La liberalità torna in gioco, ai fini civilistici, al momento della successione

Donazioni informali e donazioni indirette senza imposta perché non c'è obbligo di registrazione. La tassazione scatta infatti solo se tali liberalità risultano da atti sottoposti a registrazione oppure se sono registrate volontariamente o se, avendo valore superiore a un milione di euro, la loro effettuazione viene dichiarata dal contribuente nel contesto di una procedura di ac-

certamento di tributi. Lo afferma la Sezione tributaria della Corte di Cassazione.

Angelo Busani — a pag. 6

Donazioni informali tra genitori e figli senza tassazione

Cassazione. Sciolti i dubbi sulle liberalità indirette: se non c'è obbligo di registrazione viene meno il presupposto per l'applicazione dell'imposta

Angelo Busani

Donazioni informali (il genitore dà denaro al figlio) e donazioni indirette (il genitore paga la casa del figlio) senza imposta perché non c'è obbligo di registrazione. La tassazione scatta infatti solo se tali liberalità risultano da atti sottoposti a registrazione oppure se sono registrate volontariamente o se, avendo valore superiore a un milione di euro, la loro effettuazione viene dichiarata dal contribuente nel contesto di una procedura di accertamento di tributi.

È questa la rilevante decisione assunta dalla Sezione tributaria della Cassazione nella sentenza n. 7442 depositata ieri, dalla quale esce malconcia la circolare 30/2015 delle Entrate, qualificata come «non condivisibile», «imprecisa» e «incompleta» nella parte in cui genericamente (ma seccamente) asserisce che l'im-

posta di donazione si applica alle «liberalità tra vivi che si caratterizzano per l'assenza di un atto scritto (soggetto a registrazione)».

La decisione muove dal Testo unico dell'imposta di successione e donazione che dispone che gli atti di donazione sono soggetti a registrazione e la non applicazione dell'imposta sulle donazioni in talune fattispecie di donazione indiretta (vale a dire quelle in atti di compravendita quando il prezzo è pagato da una persona diversa dall'acquirente), dopo aver, però, esordito sancendo che resta «ferma l'applicazione dell'imposta» sulle donazioni «anche alle liberalità indirette risultanti da atti soggetti a registrazione».

Da questi dati la Cassazione deduce che la donazione indiretta è rilevante ai fini dell'imposta di donazione solo se risulta «da atti soggetti alla registrazione».

Ne consegue, dunque, che, ad esempio, le donazioni informali (non stipulate per iscritto, né enunciate in un atto scritto) non sono un possibile oggetto di tassazione e non rientrano nel calcolo della franchigia di un milione di euro, a meno che non si faccia la registrazione «volontaria» della donazione stessa o che la donazione non risultante da atti soggetti a registrazione sia «confessata» dal contribuente nell'ambito di una proce-



Peso: 1-7%, 6-27%

dura di accertamento tributario.

Posta questa linea di confine tra donazioni indirette risultanti o meno da atti soggetti a registrazione, resta il tema se, per la donazione indiretta risultante «da atti soggetti alla registrazione» sia configurabile, o meno, un obbligo di registrazione dell'atto in questione anche come donazione.

La Cassazione risponde negativamente osservando che, quando il Testo unico si occupa della tassazione delle liberalità indirette, enuncia i due principi già sopra accennati: la «facoltà» del contribuente di effettuare la registrazione volontaria e il «potere» dell'amministrazione di accertare le liberalità

indirette solo al congiunto ricorrere di due presupposti: quando l'esistenza della liberalità (di valore superiore a un milione di euro) risulti da dichiarazioni rese dall'interessato nell'ambito di procedimenti di accertamento tributario.

Se, dunque, il «potere» dell'amministrazione finanziaria di accertare donazioni indirette si ha solo al ricorrere dei predetti due presupposti, evidentemente non vi è un generalizzato obbligo di sottoporre a tassazione tutte le donazioni indirette risultanti da atti soggetti alla registrazione.

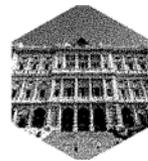
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Suprema Corte sconfessa la posizione dell'agenzia delle Entrate
In pratica, l'imposta scatta solo se chi dona «confessa» con atto scritto il passaggio di denaro

1 milione

LA FRANCHIGIA

Per coniugi e parenti in linea retta è prevista una franchigia da un milione di euro fino alla quale non scatta l'imposta di donazione del 4%



L'ACCERTAMENTO

La contestabilità scatta quando l'esistenza della liberalità risulta da dichiarazioni rese dall'interessato in procedimenti di accertamento tributario

ADOBESTOCK



Le differenze. La sentenza 7442/2024 della Cassazione precisa i confini e le caratteristiche delle donazioni informali e indirette



Peso: 1-7%, 6-27%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Industria, partenza lenta a inizio anno (-3,4%) Bene solo l'alimentare Produzione

Industria in frenata a inizio anno. A gennaio l'indice della produzione elaborato dall'Istat è diminuito dell'1,2% rispetto a dicembre. Al netto degli effetti di calendario, l'indice complessivo ha registrato una diminuzione in termini tendenziali del 3,4 per cento. Già svanita l'illusione di dicembre, con la rilevazione di gennaio ad annullare del tutto il progresso registrato a fine 2023.

Una frenata corale che l'Istat re-

gistra in 13 settori su 16: l'unico manifatturiero in senso stretto a "salvarsi" è il comparto alimentare, in progresso però soltanto dello 0,6 per cento. Per le piastrelle la caduta è del 25 per cento. Nelle biciclette, invece, la produzione si è praticamente dimezzata.

Luca Orlando — a pag. 18

Frena l'industria a gennaio A resistere è solo l'alimentare

Manifattura

Nel mese -1,2%, calo del 3,4% su base annua. Pesano le difficoltà nell'export

Magazzini saturi e domanda debole spingono le imprese a rallentare l'attività

Luca Orlando

Per le piastrelle la caduta è del 25%. Nelle biciclette, invece, la produzione è praticamente dimezzata. Casi estremi, quelli sperimentati da queste categorie, che tuttavia evidenziano il nodo di fondo affrontato oggi dalla manifattura nazionale: avere i magazzini "carichi" in presenza di una domanda generalmente più debole, sia in Italia che all'estero.

E se i settori peggiori in termini di andamento per fortuna non fanno la media, le rilevazioni Istat raccontano comunque una realtà complessiva poco brillante. L'illusione di dicembre svanisce in effetti subito, con la rilevazione di gennaio ad annullare del tutto il progresso (inatteso, per la verità) registrato a fine 2023. La produzione arretra infatti dell'1,2% su base mensile, del 3,4% nel confronto annuo.

Bilancio negativo peraltro lievemente migliorato nella media dalla risalita dell'energia, con cali diffusi invece per tutti i macro-comparti, dai beni di consumo a quelli durevoli, con la manifattura a cedere su base annua il 3,7%.

Frenata corale che Istat registra in 13 settori su 16: l'unico manifatturiero in senso stretto a "salvarsi" è il comparto alimentare, in progresso però soltanto dello 0,6%. Altrove invece soltanto segni meno, con le flessioni più pronunciate per elettronica, legno-cartta e farmaceutica. Scorrendo le categorie Istat si trovano come detto situazioni ben peggiori: il -45% della produzione di biciclette dopo la sovrapproduzione degli anni precedenti (si torna, come raccontato sul Sole 24 Ore del 15 marzo, ai dati del 1975), il -30% delle fusioni in ghisa, -25% delle piastrelle (con un addetto su tre in Cig per una buona parte di gennaio), o il -20% delle calzature. Motivi per festeggiare ve ne sono pochi e anche il

+43% realizzato dal settore armie mu-

nizioni, tra i migliori in assoluto, difficilmente può essere annoverato tra le buone notizie. Clima non brillante del resto confermato anche dalle indicazioni qualitative Istat, con gli indici di fiducia delle imprese a flettere in ogni comparto, sia nelle valutazioni attuali che nelle attese. Deboli anche le ultime indicazioni sui consumi, a giudicare dai dati delle vendite al dettaglio, sostenute



Peso: 1-5%, 18-26%

avaloresolo dalle dinamiche di prezzo, mentre nei volumi si palesa l'ennesimo calo: su base annua siamo al ventesimo mese consecutivo di riduzione.

Traino per l'industria che al momento non arriva neppure dall'export, in grado nell'ultima rilevazione di gennaio solo di contenere i danni (-0,2%) anche per effetto della continua debolezza degli acquisti dalla Francia e dalla Germania. Tra le poche eccezioni positive di gennaio in termini di vendite estere spicca proprio l'alimentare, protagonista nel mese di una crescita del 14% che in termini assoluti vale mezzo miliardo di euro, progresso legato in particolare grazie al balzo di oltre il 30% negli Stati Uniti. Un'eccezione, tuttavia, in un quadro mediamente debole.

La situazione in effetti non pare brillante neppure oltreconfine, con la manifattura francese a cedere l'1,6% mensile in termini di produzione e Berlino ad evidenziare continue difficoltà. An-

che se a gennaio in Germania è visibile una ripresa di un punto su base mensile, in termini annui la frenata della produzione è del 5,5%, con un indice che resta ampiamente al di sotto dei valori pre-Covid. A preoccupare sono però soprattutto le prospettive, visibili in un calo mensile degli ordini dell'11,3% (-6% su base annua), con un volume complessivo mai così ridotto come dai tempi del Covid (giugno 2020). Rallenta in modo evidente in particolare il settore edile, trascinando al ribasso un ampio indotto, come accade in Italia: i nuovi permessi di costruire a gennaio sono in calo del 24%, quasi dimezzati rispetto al periodo pre-crisi, dopo 25 mesi consecutivi di riduzioni, spesso a doppia cifra. Nell'intero 2023 le case costruite sono state 91mila, dalle 136mila dell'anno precedente. Tiene (ma non brilla) il settore auto: c'è in effetti una crescita del 12% nel primo bimestre in ter-

mini di immatricolazioni e tuttavia, guardando alla domanda per i nostri componentisti, la produzione interna cede tra gennaio e febbraio il 5%, invertendo la rotta dopo un 2023 in crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impianto.

Contratti di solidarietà fino a fine anno per i quasi mille addetti assegnati alla linea Maserati di Mirafiori



Peso: 1-5%, 18-26%

Decreto Pnrr In appalti e subappalti prevale il contratto più applicato

Enzo De Fusco — a pag. 37

In appalti e subappalti privati vale il contratto più applicato

Decreto Pnrr

Il Dl 19 anticipa una scelta
che è contenuta
nel collegato lavoro

Da definire chi sia il soggetto
legittimato a scegliere
il criterio di misurazione

Enzo De Fusco

Dal 2 marzo, data di entrata in vigore del decreto Pnrr (Dl 19/2024), si è complicato il quadro delle regole per individuare il contratto collettivo nazionale (Ccnl) genuino ai fini della gestione del rapporto di lavoro.

Per le retribuzioni minime ai fini del pagamento dei contributi e per la partecipazione ad appalti e subappalti pubblici bisogna continuare a fare riferimento al contratto collettivo sottoscritto dalle organizzazioni «comparativamente» più rappresentative. Per gli appalti e subappalti privati, invece, il nuovo articolo 29, comma 1-bis, del Dlgs 276/2003 fa riferimento ai trattamenti economici non inferiori a quelli previsti dal Ccnl maggiormente «applicato» nel settore e nella zona. E per fruire dei benefici contributivi e normativi, in tema di retribuzioni, bisogna ancora individuare il Ccnl comparativamente più rappresentativo.

Questo è il caos di regole che emerge all'indomani dell'approvazione del Dl 19/2024, le quali, essendo da subito efficaci, proiettano ancora di più imprese e professionisti nell'incertezza.

Il riferimento al contratto «maggiormente applicato» è stato fatto per la prima volta con la legge delega in corso di discussione in Parlamen-

to (Atto Senato 957) la quale, una volta attuata, avrebbe dato uniformità di regole sui diversi ambiti giuridici. Invece, il Dl 19/2024 anticipa una parte del contenuto della legge delega e, dunque, pone diversi problemi applicativi.

I contratti maggiormente applicati

Il primo problema è l'individuazione del soggetto legittimato a stabilire quale sia il Ccnl maggiormente applicato atteso che il Dl 19/2024 non stabilisce nulla in proposito. D'altronde l'assenza di una indicazione legislativa chiara in tal senso presta il fianco a un notevole contenzioso.

Un secondo problema riguarda il criterio di misurazione. Sul punto, un utile riferimento è contenuto nell'articolo 1, comma 2, lettera a) della delega, laddove si prevede di definire, per ciascuna categoria di lavoratori, i contratti collettivi nazionali di lavoro maggiormente applicati «in riferimento al numero delle imprese e dei dipendenti».

Nel Dl 19/2024 quest'ultimo riferimento scompare del tutto, indebolendo di molto qualsiasi iniziativa sarà assunta in attuazione della disposizione sul piano amministrativo.

Il terzo problema è dato dal riferi-

mento alla territorialità che introduce il Dl 19/2024, facendo riferimento al settore e alla «zona» senza fornire ulteriori specifiche.

Il sostantivo utilizzato dal legislatore porta a escludere certamente un'indagine nazionale, ma allo stesso tempo lascia aperta un'area di incertezza per identificare rispetto a cosa vada individuata la «zona» (rispetto alla sede legale dell'azienda, all'assunzione del lavoratore, allo svolgimento delle lavorazioni, eccetera).

Su questo punto la delega, forse perché consapevole delle criticità di questo riferimento, si limita a richiamare la maggiore applicazione di «settore» senza alcun riferimento alla zona (articolo 1, comma 2, lettera b). Un analogo richiamo, però, è contenuto nel Codice appalti (articolo 11, comma 1), in cui è stabilito che al personale impiegato in



Peso: 1-1%, 37-34%

lavori, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessioni è applicato il contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore «per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro». Nel Dl 19/2024, invece, scompare l'ulteriore precisazione contenuta nel Codice appalti («nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro»), lasciando più enigmatica l'interpretazione del nuovo requisito.

Probabilmente introdurre il comma 1-bis all'articolo 29 del Dlgs 276/2003 senza un adeguato coordinamento che assicura la legge delega rischia di creare più proble-

mi che benefici. Per questo motivo è auspicabile che la nuova norma venga eliminata in sede di conversione del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbandonato il criterio del Ccnl stipulato dai sindacati maggiormente rappresentativi

Il nuovo parametro non viene però delimitato in modo univoco e rischia di disorientare gli operatori

Il quadro normativo

La delega in Parlamento

Principi e criteri direttivi del Ddl di delega al Governo in materia di retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva (atto Senato 957):

- a) definire, per ciascuna categoria di lavoratori, i contratti collettivi nazionali di lavoro maggiormente applicati in riferimento al numero delle imprese e dei dipendenti, al fine di prevedere che il trattamento economico complessivo minimo del contratto collettivo nazionale di lavoro maggiormente applicato costituisca, ai sensi dell'articolo 36 della Costituzione, la condizione economica minima da riconoscere ai lavoratori appartenenti alla medesima categoria;
- b) stabilire per le società appaltatrici e subappaltatrici, negli appalti di servizi di qualunque tipo e settore, l'obbligo di riconoscere ai lavoratori coinvolti nell'esecuzione dell'appalto trattamenti economici

complessivi minimi non inferiori a quelli previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro maggiormente applicati nel settore al quale si riferisce l'oggetto dell'appalto, individuati secondo il criterio di cui alla lettera a). Coerentemente, rafforzare le misure di verifica e di controllo spettanti alle stazioni appaltanti, al fine di rendere effettivi gli obblighi di cui alla presente lettera

Le regole per gli appalti privati (DI 19/2024)

1-bis. Al personale impiegato nell'appalto di opere o servizi e nell'eventuale subappalto è corrisposto un trattamento economico complessivo non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale e territoriale maggiormente applicato nel settore e per la zona il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto

Le regole per gli appalti pubblici (Dlgs 36/2023)

1. Al personale impiegato nei lavori, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessioni è applicato il contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro, stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quello il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto o della concessione svolta dall'impresa anche in maniera prevalente.
2. Nei bandi e negli inviti le stazioni appaltanti e gli enti concedenti indicano il contratto collettivo applicabile al personale dipendente impiegato nell'appalto o nella concessione, in conformità al comma 1



Peso: 1-1%, 37-34%

Camere di commercio, i bandi per lo sviluppo innovativo e sostenibile

Transizione digitale

Fra gli interventi finanziati
e-commerce, cybersecurity
e internazionalizzazione

Riaprono i bandi delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura a supporto di innovazione, internazionalizzazione, transizione digitale ed ecologica delle imprese.

Trento

Il Bando Esg e Digitale 2024 - Cciaa Trento favorisce i processi di sostenibilità secondo i criteri Esg e di allineamento a certificazioni, cultura e

pratica digitale. Il totale delle risorse stanziato è 450mila euro e prevede due linee d'intervento: A) consulenza e/o formazione per la conoscenza e l'adozione di processi innovativi con contributo a fondo perduto fino a 10mila euro, pari al 70% delle spese ammissibili; B) consulenza e/o formazione e/o realizzazione di e-commerce con contributo a fondo perduto fino a 3.500 euro, pari all'80% delle spese ammissibili. Le domande, per gli aiuti concessi in regime de minimis, devono essere presentate via pec dal 20 al 25 maggio.

Cremona

La Cciaa di Cremona promuove la diffusione della cultura e della pratica digitale nelle micro, piccole e medie imprese (Mpmi), con il sostegno

economico alle iniziative di digitalizzazione, finalizzate anche alla transizione ecologica del tessuto produttivo. Tra gli obiettivi, incentivare modelli di sviluppo green driven, realizzare progetti business 4.0 e sostenere la cybersecurity. Le risorse stanziato ammontano a 90mila euro e la spesa minima ammissibile è di 5mila euro. Il contributo a fondo perduto è concesso nella misura del 50% del costo sostenuto con un massimo di 10mila euro a impresa. Le domande devono essere presentate tramite il portale WebTelemaco dal 25 marzo al 28 giugno.

Vicenza

La Cciaa di Vicenza ha avviato il bando per supportare la transizione digitale ed ecologica delle imprese che include spese di consulenza e costi di servizio inerenti alle tecnologie di innovazione digitale 4.0 e digital marketing. La dotazione finanziaria è di 700mila euro mentre il contributo è di 2mila su una spesa minima di 4mila. È prevista una procedura valutativa a sportello e le domande devono essere presentate online tramite il sistema Restart fino al 28 marzo.

Toscana Nord Ovest

La Camera di Commercio Toscana Nord Ovest rfinanzia le agevolazioni che supportano gli investimenti

del 2023 finalizzati a digitalizzazione, adozione di sistemi di gestione certificati e fornitura di servizi per l'internazionalizzazione. La Cciaa ha messo a disposizione un milione di euro di contributi a fondo perduto per le imprese nelle province di Lucca, Massa-Carrara e Pisa. Di questi, 650mila sono riservati alle micro imprese, 350mila alle restanti. Tecnologie abilitanti di industria 4.0 e sistemi di antintrusione e videosorveglianza i progetti finanziabili. Le agevolazioni sono concesse in forma di voucher, la cui entità massima non può superare il 50% delle spese ammissibili con tetto di 5mila euro per le micro imprese e 10mila per le altre. Domande sul sistema Restart di Infocamere dal 6 al 9 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

“Progetto pace fiscale per multe, Imu e Tari”

Paolo Baroni

Il ministro del Tesoro apre alla linea soft: "Sanzioni ridotte e avvisi bonari"

Il piano di Giorgetti “Pace fiscale estesa alle imposte comunali”

PAOLO BARONI
ROMA

La pace fiscale estesa anche alle imposte locali, Imu e Tari e tasse per l'occupazione del suolo pubblico? Il governo ci sta pensando. «Sono in corso approfondimenti istruttori» ha spiegato ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti durante il question time nel corso del quale ha anche frenato sull'ipotesi di mettere mano sulle tasse sugli extraprofitto delle banche (sollecitata da Marco Grimaldi di Avs) per ricavare risorse da redistribuire («attenti - ha ammonito - c'è la scure della Consulta») mentre ha annunciato che in assenza di un accordo a livello Ocse entro giugno il governo conta di modificare la web tax tenendo conto del quadro dei rapporti internazionali.

A porre il problema delle tasse dei comuni e delle relative sanzioni ieri è stato il deputato di Azione Antonio D'Alessio se-

gnalando il fatto che in caso di omessi versamenti gli enti locali applicano subito una sanzione del 30% mentre l'Agenzia delle entrate prima di far scattare l'accertamento invia almeno un paio di avvisi e solo dopo applica le sanzioni previste per legge. A suo parere anche i comuni, per venire incontro ai cittadini in una fase che resta comunque di difficoltà economica, ma anche per rendere più facile la raccolta delle tasse locali, in prima istanza dovrebbero limitarsi a sollecitare il pagamento delle imposte dovute applicando semplicemente gli interessi e poi, solo in un secondo tempo, far scattare sanzioni più alte.

Giorgetti, nella sua risposta, ha dato atto della «distonia» che esiste tra la disciplina delle sanzioni applicabile ai tributi locali e quella relativa ai tributi erariali nei casi di omesso o tardivo versamento e di omessa o infedele dichiarazione. «Nel caso dei tributi

locali, infatti, al contribuente viene direttamente notificato un avviso di irrogazione delle sanzioni - ha confermato - mentre per i tributi erariali la procedura prevede che l'Agenzia delle entrate prima comunichi al contribuente di aver riscontrato anomalie e a tal fine lo invita a sanare l'irregolarità e solo successivamente, qualora il contribuente non adempia dopo i primi due «avvisi», emette un avviso di accertamento con le sanzioni previste dalla normativa».

Detto questo Giorgetti non ha chiuso alla possibilità di rivedere le norme in vigore per «gravare meno sui singoli cittadini e consentire una riappacificazione tra enti locali e contribuenti», ed anzi ha spiegato che il governo ci sta lavorando. La delega assegnata l'anno passato a governo per la riforma fiscale per quanto riguarda Comuni, Città metropolitane e Province, prevede esattamente «la semplificazione de-

gli adempimenti dichiarativi e delle modalità di versamento a carico dei contribuenti, estendendo la possibilità di adempiere mediante compensazione, con facoltà di introdurre forme di cooperazione che privilegiano l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari, con sistemi premiali di riduzione delle sanzioni, prevedendo in tutti i casi anche l'utilizzo di tecnologie digitali».

Per questo «nel solco del principio di delega» in via di definizione, ha poi aggiunto il ministro, «sono in corso gli approfondimenti istruttori» che puntano a definire una proposta normativa «diretta proprio a consentire agli enti locali di introdurre, nel rispetto del principio di autonomia impositiva, istituti che favoriscano l'adempimento spontaneo del contribuente, con sistemi premiali di riduzione delle sanzioni, quali il controllo formale e l'avviso bonario, già previsti per i tributi erariali». Se son rose... —

“
Dobbiamo gravare meno sui cittadini e favorire una riappacificazione con gli enti locali

22,1
I miliardi di euro del gettito complessivo legato all'Imu stimato per il 2023

23,5%
L'incidenza di tasse e imposte sul totale delle entrate dei Comuni italiani



Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-1%, 14-37%

L'inchiesta del 2017

Appalti della Gesap: tutti assolti, beni restituiti

Scagionati Scelta e Liistro, rimasti 6 mesi ai domiciliari **Geraci** Pag. 24

Cadono i presupposti dell'inchiesta sfociata nel 2017 nell'operazione The Terminal

Appalti aeroporto, verdetto: tutti assolti e i beni restituiti

Fra i sette scagionati anche gli ex dirigenti della Gesap Carmelo Scelta e Giuseppe Liistro, per 6 mesi ai domiciliari

Fabio Geraci

Sono stati tutti assolti gli ex dirigenti della Gesap, la società che gestisce l'aeroporto Falcone-Borsellino, che erano stati rinviati a giudizio con l'accusa di aver affidato gli appalti sempre alle stesse ditte, senza seguire le procedure previste dalla legge. La sentenza è della terza sezione del Tribunale, che - a parte la prescrizione per un singolo capo di imputazione - ha scagionato sette imputati con la formula più ampia «perché i fatti non sussistono». Disposti anche il dissequestro e la restituzione dei beni sottoposti a misure «ablativo»: cadono dunque i presupposti dell'inchiesta che era sfociata nel blitz, denominato The Terminal, eseguito dagli uomini della Squadra mobile nel marzo del 2017. Scagionati, tra gli altri, l'ex direttore generale della Gesap, Carmelo Scelta - difeso dagli avvocati Giovanni Di Benedetto e Fabio Ferrara - e l'allora responsabile dell'area manutenzione della società di gestione aeroportuale, Giuseppe Liistro, che erano stati arrestati

rimanendo sei mesi ai domiciliari, cioè fino alla scadenza dei termini di custodia.

«Siamo molto soddisfatti per la sentenza che ha riconosciuto l'assoluta insussistenza dei fatti di reato contestati all'ex direttore Carmelo Scelta - hanno detto gli avvocati Giovanni Di Benedetto e Fabio Ferrara -. Rimane tuttavia l'amarezza per le sofferenze subite e per essere stato ingiustamente indagato, arrestato e processato».

Il collegio presieduto da Fabrizio La Cascia (a latere Fabrizio Molinari e Giovanni La Terra) ha assolto anche il docente universitario di Ingegneria, Giuseppe Giambanco, che era rappresentato dall'avvocato Vincenzo Lo Re; l'imprenditore romano Stefano Flammini, alla guida della Compagnia del Progetto, la società che ottenne il maggior numero di incarichi esterni da Gesap (avvocati Maurizio Giannone e Amedeo Gagliardi); l'ingegnere Renato Chiaroli (avvocati Giancarlo Marino e Ida Giganti); Sergio Gaudiano, presidente dell'omonima società di progettazione (avvocato Alessandro Benedetti) e Filippo Antonino Capuano. La prescrizione è stata dichiarata su una singola ipotesi per lo stesso Scelta, per Alessandro Mauro, amministratore delegato e dirigente

della società Quick Pariking e per Carlo Vernetti. In precedenza era già stato assolto l'ex amministratore delegato di Gesap, Dario Colombo, che aveva chiesto il rito abbreviato.

L'ipotesi dell'accusa guardava allo «spacchettamento» e alla creazione di decine di consulenze esterne che sarebbero state affidate a società e professionisti esterni e compiacenti, facendo lievitare i costi in maniera esponenziale, senza che le opere venissero portate a termine. Il danno per la Gesap era stato calcolato in circa undici milioni di euro. Giambanco sarebbe stato anche titolare di un'azienda alla quale sarebbero state affidate diverse consulenze e aveva subito un sequestro, ordinato dalla Corte dei conti, per oltre 300 mila euro: sanzione ridotta in appello perché non era venuto meno agli obblighi di docenza mentre la con-



Peso: 1-2%, 24-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

danna contabile era stata emessa per non avere chiesto l'autorizzazione al rettore prima di svolgere le consulenze per la Gesap. In linea generale il processo penale ha smontato le tesi dell'accusa: nulla di irregolare era stato commesso, non c'erano stati favori ad aziende «amiche»: i lavori all'aeroporto sono ancora oggi in fase di ultimazione. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli avvocati Ferrara e Di Benedetto: «Siamo molto soddisfatti ma rimane l'amarezza per le sofferenze subite»



La sentenza. Tutti assolti nel processo sugli appalti della Gesap



Giuseppe Liistro



Carmelo Scelta



Peso:1-2%,24-43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Un voto trasversale in aula annulla la norma che sembrava favorire solo le realtà più grandi. Fra il presidente e Turano tornano le tensioni

Formazione, tutti contro tutti

L'Ars smentisce se stessa e cancella l'obbligo delle assunzioni, ma non ripristina il tetto dei finanziamenti. Furia di enti e sindacati. E sulle graduatorie Schifani stoppa l'assessore **Pipitone** Pag. 14

Sindacati contro la decisione del parlamento. Nuovo scontro fra Schifani e Turano sulla graduatoria dell'avviso 7

Formazione, salta l'obbligo di assumere

L'Ars cancella la norma che imponeva agli enti di stabilizzare 4 persone in ogni sede che avrebbe favorito solo le grosse aziende. Confermato lo stop al tetto per i finanziamenti

Giacinto Pipitone
PALERMO

L'Ars cancella una delle norme della Finanziaria che avevano rivoluzionato la formazione professionale, togliendo l'obbligo a carico degli enti di moltiplicare le assunzioni. Ma il voto di ieri è lontanissimo dal riportare serenità in un settore in cui è in corso una guerra fra enti grandi e piccoli. Sono tensioni che stanno anche provocando un nuovo scontro fra il presidente Schifani e l'assessore Mimmo Turano.

A metà gennaio, con due emendamenti volanti approvati nella notte che ha portato al varo della Finanziaria, era stato introdotto l'obbligo a carico degli enti di assumere a tempo indeterminato in ogni sede (anche quelle periferiche) 4 fra dirigenti e amministrativi. In più è stato tolto il tetto ai finanziamenti che ogni ente poteva conquistare sui bandi che assegnano fondi regionali. È stata cancellata, in questo caso, una norma che tutelava le piccole strutture garantendo loro un budget annuale.

La somma delle due norme, a detta dei sindacati e della stessa maggio-

ranza degli enti, avrebbe favorito le grosse sigle. Le uniche in grado di far fronte all'aumento dei costi per il personale.

Ieri, su proposta di Turano, l'Ars ha cancellato l'obbligo di assumere. «Abbiamo rimediato all'errore consumato nella notte dell'8 gennaio. Con l'abrogazione del comma 2 dell'articolo 70 della Finanziaria si rimuove un macigno per gli enti, non più costretti ad assunzioni inutili e impossibili» ha detto Turano.

Ma il voto di ieri ha mantenuto in vita la norma che elimina i tetti ai finanziamenti, di fatto liberalizzando la corsa ai fondi pubblici. Da qui la reazione irritata di Cgil, Cisl e Uil che avrebbero fatto l'esatto opposto: la reintroduzione dei tetti e una modifica delle norme sulle assunzioni che, limitata solo ad alcuni corsi, permettesse comunque di superare il precariato storico del settore. Per Michele Vivaldi (Flc Cgil), Honorè Federico (Cisl Scuola) e Ninni Panzica (Uil Scuola) «serve una riflessione su un settore che a fronte di ingenti finanziamenti vede un'altissima percentuale di personale contrattualizzato a tempo parziale. Inoltre riteniamo inconcepibile e scandaloso che alcune realtà datoriali con poche decine di lavoratori gestiscano milioni. Auspichiamo che l'assessore Turano avvii un percorso di confronto sulla formazione professionale».

E pure Gabriele Albergoni, leader dell'associazione di enti Cenfop, ritiene insufficiente il voto di ieri: «L'Ars ha a malapena risolto un pro-

blema ma resta intatto quello dell'abolizione dei tetti ai finanziamenti, che in pratica ha l'effetto di creare un oligopolio sul settore».

La cancellazione dell'obbligo di assumere è passata ieri con un voto trasversale. Non a caso per Mario Giambona del Pd «il Parlamento ha posto rimedio, parzialmente, a un enorme corto circuito politico-normativo che ha mandato in tilt il settore». Mentre per il leghista Vincenzo Figuccia «in questo modo si evita quel cortocircuito che avrebbe potuto generare difficoltà per l'avvio dei corsi previsti dall'avviso 7, che stanziava 80 milioni, dal programma Gol e dall'obbligo formativo».

Ma proprio sull'avviso 7, il bando che assegna i fondi per i corsi tradizionali, è andato in scena nei giorni scorsi un nuovo scontro fra Schifani e Turano. L'assessore era pronto a presentare in conferenza stampa la graduatoria che assegna gli 80 milioni. Ma per due volte è stato stoppato dal presidente, che evidentemente non ha condiviso le procedure seguite per arrivare alla divisione dei finanziamenti regionali. Schifani ha più volte avuto scontri con Turano, l'ultimo quando l'assessore alle elezioni di Trapani ha schierato la Lega con il centrosinistra. Adesso, dopo una tregua di qualche mese, Schifani



Peso: 1-12%, 14-35%

è tornata a considerare Turano un
corpo autonomo che si muove in
giunta senza concordare i passaggi
più delicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-12%,14-35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

GLI INVESTIMENTI IN CORSO DI ANAS E RFI

Strade e ferrovie, le priorità saranno presto realtà

Sarà completato in pochi mesi il primo lotto della Pa-Ag, si progetta la Pa-Me

PALERMO. Strade e ferrovie: cantieri in piena attività per realizzare le 15 priorità infrastrutturali richieste dalle imprese. Raffaele Celia, direttore regionale Anas Sicilia, nel corso della presentazione del "Libro bianco" di Unioncamere Sicilia ha riferito che del piano di investimenti da 17 miliardi in Sicilia, sono in corso manutenzioni programmate per oltre 2 miliardi, nuove opere per 3,5 miliardi e progettazioni per 10 miliardi. I cantieri avviati riguardano molte delle priorità del "Libro bianco", come la Ragusa-Catania; il primo lotto della Palermo-Agrigento che sarà definito entro la primavera e il secondo che si sta progettando; la Nord-Sud e la Agrigento-Caltanissetta che si stanno completando; si sono conclusi i dibattiti pubblici sulla tangenziale di Agrigento e sulla

Castelvetrano-Sciacca. Celia ha anche annunciato che Anas è pronta ad avviare il dibattito pubblico sul progetto della pedemontana di Palermo e che sta concordando con la Regione il calendario degli incontri.

Da parte sua, Maurizio Infantino, direttore Investimenti di Rfi per la Sicilia orientale, ha ricordato che tutti i cantieri della Palermo-Catania-Messina sono stati avviati; che è in corso il progetto di fattibilità per completare il raddoppio della Palermo-Messina fra Castelbuono e Patti, percorso di 70 km che sarà tutto in galleria; che a maggio andrà in gara il collegamento col porto di Augusta; e che entro l'estate sarà pronto il progetto del collegamento della Ragusa-Vizzini con l'aeroporto di Comiso.



Peso: 14%

LA FORMA DELL'ACQUA



**Gli invasi dell'Isola ai minimi storici
oltre 130 milioni di mc in meno
rispetto allo stesso periodo del 2023**

ENZO MINIO pagina 7

Gli invasi sono al minimo storico

Numeri inquietanti. Le ultime rilevazioni dicono che nei bacini dell'Isola ci sono oltre 130 milioni di metri cubi d'acqua in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso

ENZO MINIO

Il governo regionale ha decretato lo stato di crisi e di emergenza idrica nel settore idrico potabile da oggi al 31 dicembre prossimo in sei province dell'Isola: Agrigento, Caltanissetta, Messina, Palermo e Trapani. La situazione si presenta drammatica in tutto il territorio siciliano, nel comparto agricolo ad uso irriguo, dove centinaia di migliaia di coltivatori e di aziende agricole temono non solo per la prossima produzione, ma soprattutto per la vita di milioni di piante che rischiano di non sopravvivere alla calura della prossima estate. Di precipitazioni atmosferiche non c'è nemmeno

l'ombra. Le alte temperature, intorno ai 18-20 gradi, ormai, da settimane preannunciano l'estate.

A parlare sono ormai le cifre allarmanti, sulla poca acqua invasata in una trentina di dighe siciliane, fornite in questi giorni dal Dipartimento regionale dell'Autorità di Bacino del Distretto Idrografico di Sicilia. Stando ai dati, balza subito agli occhi che i volumi oggi presenti nei bacini è di oltre 130 milioni di metri cubi in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Oggi l'acqua raccolta complessivamente assomma a 299,09 milioni di metri cubi rispetto ai 431,27 milioni che erano presenti a marzo 2023. La

scarto positivo tra i mesi di febbraio e marzo di quest'anno è insignificante, appena un milione e mezzo di metri cubi registrati un mese.

Questo è il quadro generale delle



Peso: 1-15%, 7-29%

riserve idriche negli invasi aggiornate all'1 marzo (tra parentesi il corso d'acqua e la quantità rilevata).

Ancipa (Troina, 7,43 mmc), Arancio (Carboj, 15,93), Castello (Magaz-zolo, 8,52), Cimia (Cimia, 1,11), Comunelli (Comunelli, 0,10), Disueri (Gela, 0,75), Fanaco (Platani, 1,57), Furore (Burraito, 1,84), Garcia (Belice Sinistro, 23,14), lago Gorgo (Fosso Gurra, 0,94), Lentini (Fuori alveo, 80,40), Leone (Verdura, 1,33), Nicoletti (Crisà, 1,66), Ogliaastro Don Sturzo (Gornalunga, 23,18), Olivo (Olivo, 3,88), Paceco (Baiata, 4,03), Piana degli Albanesi (Belice Destro, 11,65), Poma (Jato, 34,99), Pozzillo

(Salso, 4,58), Prizzi (Raia, 2,21), Ragoletto (Dirillo, 9,76), Rosamarina (San Leonardo, 20,98), Rubino (Birgi, 2,53), San Giovanni (Naro, 9,83), Santa Rosalia (Irminio,13,55), Scanzano (Eleuterio, 3,90), Scianguana (Scianguana, 4,06),Trinità (Delia, 5,20), Zaffarana (Zaffarana, 0,04).

Va detto che l'acqua di alcune dighe, oltre all'uso irriguo per le campagne, viene destinata ad uso potabile per le popolazioni. Si tratta degli invasi Ancipa, Castello, Fanaco, Garcia, Leone, Piana degli Albanesi, Poma, Prizzi, Rosamarina e Scanzano che riforniscono di acqua ad uso civile i serbatoi di una lunga serie di comuni siciliani.

Altre dighe, invece, Pozzillo, Prizzi, Piana degli Albanesi, sono gestite dall'Enel per la produzione di ener-

gia elettrica, la Ragoletto dall'Eni per la raffineria di Gela e il Fanaco da Siciliacque. Tutti gli altri invasi sono di competenza del Dipartimento dell'Acqua e dei Rifiuti.

La situazione è particolarmente drammatica nell'Agrigentino dove non c'è l'acqua nemmeno ad usi civili: al Castello di Bivona 12 milioni di metri cubi in meno, al Fanaco sul Platani 10 in meno, al Garcia sul Belice 23 in meno, Piana degli Albanesi 5 in meno e Poma 14 in meno. ●



Peso:1-15%,7-29%

Presentato il Piano regolatore: previsto un anno per approvarlo, 15 per realizzarlo Parte la “rivoluzione” del porto

Un'area turistica, l'altra commerciale. Il porto del futuro sarà “tagliato” in due: le linee guida su cui basarsi per realizzare la nuova infrastruttura sono inserite nel Piano regolatore presentato ieri mattina dal presidente dell'Autorità di sistema del Mare della Sicilia orientale, Di Sarcina. Previste tre darsene che potranno ospitare almeno 700 imbarcazio-

ni, con ristoranti e negozi, e tre approdi per le grandi navi da crociera.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV

A nord ci sarà l'area turistica dove sono previste tre darsene che potranno ospitare almeno 700 imbarcazioni, negozi e ristoranti, a sud quella commerciale

Il rendering del progetto



Peso: 11-1%, 14-52%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Area turistica e commerciale il porto del futuro si sdoppia ma sarà pronto tra 15 anni

Presentato il Prp. Il presidente dell'Autorità di sistema, Di Sarcina: «Sarà fra le mete più ambite con inevitabili ricadute sul territorio»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Un anno per l'approvazione del Piano regolatore portuale (Prp) e 15 anni per la sua realizzazione. È tanto? Se pensiamo che è dal 1978, quindi ben 46 anni, che il Prp non viene aggiornato (ed il risultato è la promiscuità e la confusione che si vive non da oggi entrando al porto), ma anche che tante delle opere inserite sono già previste e si sta ricorrendo a partnership pubblico/private per realizzarle, non è poi così utopistico pensare che si riesca anche entro i 15 anni (il periodo di validità del piano) a riordinare e rivoluzionare lo scalo marittimo etneo. Che verrà "tagliato" in due. A nord e nella parte che si affaccia sulla città ci sarà l'area turistica, senza barriere, che richiamerà gli appassionati del diporto (inclusi i grandi yacht), pesca e crocieristica, compresa la cantieristica, ma dove troveranno spazio anche negozi, ristoranti, servizi. A sud, quindi verso la Plaia, ci sarà l'area commerciale, cioè lo scambio delle merci che dunque - tolti i container, che verranno spostati già tra dieci giorni ad Augusta - resterà. Qui verranno garantiti accesso, uscita e viabilità, separandola fisicamente dalla viabilità urbana (attraverso un tunnel di circa 300 metri che si collegherà direttamente all'Asse dei servizi) e concedendo una fascia di dieci metri a via Tempio (il muro verrà spostato indietro, in questo caso resterà per garantire

la sicurezza della parte commerciale) da "completare" con progetti ad hoc.

«Il Piano regolatore portuale - ha spiegato Francesco Di Sarcina, presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare di Sicilia orientale, ormai composta da Catania, Augusta, Siracusa e Pozzallo - fissa le linee guida e la direzione verso cui andare. Non si tratta di un progetto esecutivo, che verrà solo dopo l'approvazione con possibili soluzioni finali diverse, ma è l'idea complessiva di come far rientrare il porto di Catania fra le mete più ambite, con inevitabili ricadute sul territorio».

I numeri: nella zona turistica saranno tre le darsene che potranno ospitare almeno 700 imbarcazioni, suddivise per dimensione, e 150 barche da pesca che troveranno, finalmente, un sito "dedicato", dotato di servizi e con la possibilità di vendita del pescato direttamente in porto. Una proposta "lanciata" nel 2018 dall'ex ministro del Turismo, Gianmarco Centinaio, accolta dall'allora presidente AdSP, Andrea Annunziata, ma obiettivamente non fattibile alle condizioni di allora, e attuali, del porto.

L'area che verrà liberata con l'eliminazione del "muro" che oggi chiude il porto, potrà essere riempita da ristoranti, negozi e servizi. Due darsene verranno realizzate chiudendo a monte il porto vecchio e parte dello Sporgente centrale. Verranno realizzati i passaggi dall'una all'altra darsena "forando" i

moli nella sezione necessaria. Una terza darsena si otterrà con la realizzazione di una nuova diga a nord lunga 700 metri. Anche il Molo di Levante verrà allungato a sostegno della parte commerciale.

Nel "porto vecchio", che oggi ospita pescatori e una parte di cantieri (che verranno spostati nella darsena creata dalla chiusura dello Sporgente centrale), sono previste le imbarcazioni più piccole; nello Sporgente centrale "chiuso" le imbarcazioni medie e nella terza darsena i mega yacht.

L'area crociera, su cui già esiste il project financing per la nuova stazione marittima, sarà l'unica non accessibile liberamente - per ovvie ragioni - quando sono previsti approdi, ma lo sarà nei giorni in cui non ci saranno navi da crociera e verrà resa disponibile per eventi, meeting, presentazioni. Tre gli approdi previsti per grandi navi da crociera, con possibilità di un quarto approdo, per «arrivare a 900 mila crocieristi all'anno, cifra questa sì più che rispettabile».

Ulteriore step del Piano riguarda la foce del torrente Acquicella, che verrà riqualificata, riambientalizzata e dotata di una nuova scogliera aprendo a nuove possibilità di utilizzo. ●



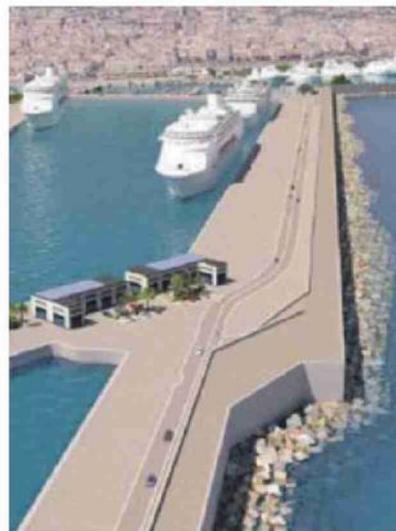
Peso:11-1%,14-52%



**Sopra e accanto
le nuove darsene
per diporto e
pesca
Sotto il molo di
Levante che
verrà allungato
e sarà creata una
nuova diga
lunga 700 metri
più a nord per
definire una
nuova darsena
turistica**



Il presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare di Sicilia orientale, Francesco Di Sarcina, e il responsabile della Direzione infrastrutture e pianificazione, Riccardo Lentini



Peso:11-1%,14-52%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Pil a +23 miliardi facendo il Ponte

Unioncamere. Alla Sicilia le briciole del 10% il resto del tesoretto al Nord e al Centro
Cantieri e progetti per 15 opere prioritarie

SERVIZI pagina 4

Il cantiere del Ponte darà 23,1 miliardi di Pil ma 16,5 a Nord e Centro

Unioncamere. Trattativa con Ciucci per coinvolgere di più le imprese siciliane, che hanno indicato 15 priorità infrastrutturali urgenti

PALERMO. Ben quindici infrastrutture prioritarie mancano all'appello per fare della Sicilia l'hub commerciale che servirebbe al Mediterraneo per portare le merci in Nord Europa senza navigare fino a Rotterdam, ora che i ribelli Houthi hanno fatto scappare dal canale di Suez il 65% dei traffici. La realizzazione urgente di queste opere è stata chiesta dalle imprese siciliane, alle prese con difficoltà quotidiane che hanno portato ad un crollo di 8 miliardi dell'export nel 2023. Lo hanno fatto attraverso il "Libro bianco" di Unioncamere Sicilia in collaborazione con Uniontrasporti, presentato ieri a Palermo. Come ha spiegato Antonello Fontanili, direttore di Uniontrasporti, l'elenco delle 15 opere prioritarie comprende le prime otto indifferibili (l'alta velocità Palermo-Catania, l'ammmodernamento a quattro corsie della Palermo-Agrigento, la ferrovia Messina-Catania, il completamento del raddoppio ferroviario Palermo-Messina, la Ragusa-Catania, la velocizzazione della ferrovia Catania-Siracusa, la pedemontana di Palermo col collegamento al porto e il Ponte sullo Stretto di Messina) e le sette opere prioritari-

rie (la Nord-Sud, il completamento della Siracusa-Gela, la tangenziale di Agrigento, il collegamento del porto di Augusta, l'interporto di Termini, il collegamento dell'aeroporto di Birgi e il terminal cargo a Comiso).

«Il "Libro bianco" - ha spiegato Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia - indica come mettere le catene produttive e gli operatori del trasporto nella condizione di disporre di una rete di nodi logistici e di strade e ferrovie veloci concepita per il trasporto intermodale ferro-nave e ferro-aereo e per le autostrade del mare».

Il "Libro bianco" segnala alle istituzioni anche alert medi riguardo ai possibili rischi per la realizzazione di due opere prioritarie (la Catania-Siracusa, il cui costo nel frattempo è aumentato, e la Pedemontana di Palermo che vede tempi assai lunghi) e quattro alert più blandi per Messina-Catania, Palermo-Catania, Ragusa-Catania e Ponte sullo Stretto.

«Il Ponte - ha evidenziato Ivo Blantina, presidente di Uniontrasporti - trascinerà con sé lo sviluppo dell'intera rete di trasporto dell'Isola. A partire dal raddoppio della Palermo-Messina fino all'anello che Anas sta progettando

per collegare i territori di Trapani e Agrigento e i porti della costa Sud con l'alta velocità e con l'asse della Sicilia orientale fino a Messina».

Con l'occasione Dino Ferrarese, senior expert di Openeconomics, ha illustrato il nuovo studio dell'impatto che avrà sull'economia dei territori il cantiere del Ponte sullo Stretto nei suoi otto anni di durata. Considerati anche i ritorni sotto forma di investimenti dell'insieme delle imprese e dei consumi dei 36mila 700 occupati stabili, per un costo d'opera previsto di 13,5 miliardi si avrà un contributo complessivo di 23,1 miliardi al Pil del Paese, un gettito fiscale per lo Stato di 10 miliardi, un contributo complessi-



Peso: 1-6%, 4-47%

vo di 22,1 miliardi ai redditi delle famiglie, 10,9 miliardi di redditi da capitale, 8,8 miliardi di redditi dal lavoro e 3,4 miliardi di imposte indirette. Quanto al Pil diretto, indiretto e indotto nelle singole regioni, la Lombardia riceverà il maggiore contributo (5,5 miliardi), seguita da Lazio (2,6), Sicilia (2,1), Emilia-Romagna (1,99), Veneto (1,98) e Calabria (1,4). Ma, nel complesso, a Nord e Centro andranno 16,5 miliardi di questo aumento del Pil, cioè il 50%, lasciando le briciole a Sicilia e Calabria. Ciò perché, ha spiegato Ferrarese, «al Nord sono maggiormente concentrate le imprese che per dimensioni e capacità possono garantire la fornitura di materiali, servizi e tecnologie». Blandina ha detto che, nel tentativo di

riequilibrare la distribuzione regionale dell'aumento di Pil, Unioncamere Sicilia con Uniontrasporti e Confindustria Sicilia hanno avviato un'interlocuzione con l'A.d. della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, per individuare in Sicilia tutte le imprese che possano essere coinvolte nei cantieri e creare filiere di dimensioni adeguate.

Valerio Mele, direttore tecnico della Stretto di Messina, ha assicurato che i cantieri delle opere propedeutiche al Ponte partiranno quest'estate dopo l'approvazione del piano finanziario da parte del Cipess. Inoltre, ha chiarito che, se nel corso degli otto anni di cantiere dovessero arrivare nuove tecnologie o materiali, saranno adottati a-

deguando il progetto. Così come massima sarà l'attenzione all'ambiente. Prova ne sia che nell'aggiornamento del piano di incidenza ambientale rispetto al progetto del 2011 è stata prevista la realizzazione di habitat protetti, sono stati sostituiti il tipo di piloni sottomarini per non impattare sui cetacei e il tipo di illuminazione stradale per non nuocere all'avifauna. ●



Peso: 1-6%, 4-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

In FdI il derby Catania-Palermo per i “magnifici 5” da candidare

MARIO BARRESI pagina 5

FdI sceglie i “magnifici 5” il derby delle metropoli Forte pressing su Messina

Europee. Vertice romano sulle liste: Razza-Giammusso tandem etneo ma Lollobrigida spinge per Scarpinato a Palermo (dove c'è già Milazzo)

MARIO BARRESI

La questione - e cioè: chi saranno i candidati siciliani di Fratelli d'Italia alle Europee? - cambia in base alle due diverse angolature da cui si osserva. La prima è quella locale, condizionata da ambizioni personali, rapporti di forza ed effetti-domino su poltrone che si libererebbero e compensazioni per i delusi. L'altra visuale (che verrà fuori fra oggi e domani, nel primo incontro in Via della Scrofa per affrontare il tema delle liste in tutta Italia) è quella nazionale, del partito della premier smanioso consolidare la propria egemonia; e per riuscirci, oltre all'ormai quasi scontata presenza di **Giorgia Meloni** *frontwoman* in tutte le circoscrizioni, punta, come riferisce un'autorevole fonte romana, «a candidature locali forti» che possano dare «valore aggiunto» in termini di voti.

E così i criteri di scelta dei “magnifici cinque” siciliani (con la leader capolista e più due sardi, un uomo e una donna) saranno un cocktail in cui l'ingrediente principale è la prova muscolare di FdI, con appena una spruzzata di aspirazioni personali. La lista, fino a venerdì scorso, sembrava virtualmente chiusa: riconfermato l'ex forzista **Peppe Milazzo** (a differenza dell'altro uscente **Raffaele Stancanelli**, incline a cedere alle lusinghe leghiste dopo essere stato fatto fuori col silenziatore dai vertici meloniani), con un tandem etneo composto dall'ex assessore regionale **Ruggero Razza** e dal sindaco di Gravina, **Massimiliano Giammusso**. E una doppia quota rosa di prestigio: l'assessora regionale **Elvira Amata** e la deputata all'Ars **Giusi Savarino**.

Senonché, con una forte sponda del potentissimo ministro **Francesco Lollobrigida**, è stata lanciata la proposta di un

secondo nome da Palermo: **Francesco Scarpinato**. Va da sé che Milazzo (già destinatario di promesse non mantenute alle Politiche e alle Regionali) non l'abbia presa bene. Ma non basterebbe certo il mal di pancia - suo e di altri big palermitani, a partire dall'assessore **Alessandro Aricò** - per stoppare una strategia concepita dalla potente “corrente turistica” del partito. Non a caso il principale sponsor di Scarpinato (che lascerebbe libero un posto da assessore nella giunta Schifani) è proprio **Manlio Messina**. Che, a sua volta, è oggetto di un forte pressing dei vertici di partito per essere il «candidato di prima fascia». Lo stesso ruolo che è stato proposto, ricevendo due garbati e motivati rifiuti, ad altri due big catanesi: il ministro **Nello Musumeci**, che a Roma preme per il suo delfino Razza, e il senatore **Salvo Pogliese**, in trincea per Giammusso. Anche il vicecapogruppo alla Camera sembra desideroso di restare a Roma (dove gli subentrerebbe il coordinatore etneo **Alberto Cardillo**, altra ipotesi girata per le Europee), col doppio importante ruolo di volto televisivo del partito e di leader-ombra dei Fratelli di Sicilia. Eppure per Messina la cavalcata vincente verso Bruxelles (gradita a chi, nell'*inner circle* meloniano, lo vorrebbe un po' meno dentro la stanza dei bottoni capitolina) potrebbe essere la prima vera legittimazione alle urne, dopo l'esperienza da consigliere a Catania e la nomina ad assessore regionale. Un rito iniziatico, con numeri a quattro o addirittura a cinque cifre da uomo forte «di tutto il partito», per arricchire il curriculum da aspirante governatore - a **Renato Schifani** piaciendo - nel 2027. Ruolo in cui molti vedono pure **Gaetano Galvagno**, che non

a caso negli ultimi tempi ha rinvigorito il rapporto con Razza, la cui candidatura, già la scorsa estate sotto un gazebo di partito all'ombra dell'Etna, era stata vaticinata da **Ignazio La Russa**. L'ex assessore musumeciano, come rivela una gola profonda del partito, negli ultimi tempi è impegnato in una sorta di “missione di pace” smussando alcune spigolature caratteriali, chiudendo conti in sospeso e ritessendo la rete fra gli ex di Diventerà-Bellissima. Razza, a processo a Palermo per i falsi dati Covid, aspetta con fiducia l'imminente esito dell'udienza preliminare sull'inchiesta per le assunzioni nella sanità catanese. Potrebbe essere davvero lui il candidato forte della Sicilia orientale, con altre due carte da giocare. La prima è il posto di assessora regionale della moglie, **Elena Pagana**, in caso di elezione al Parlamento Ue: una lauta ricompensa, nel rimpasto programmato da Schifani dopo le urne, per altre anime meloniane che sosterrebbero l'avvocato socio di studio del sindaco **Enrico Trantino**. O magari una compensazione per chi al partito, negli ultimi tempi, ha dato tanto ricevendo nulla, come la mancata assessora Savarino. C'è chi sostiene che la seconda carta di Razza, sin qui nasco-



Peso: 1-2%, 5-47%

sta, sia ancora più decisiva: l'appoggio esterno di **Raffaele Lombardo**, già sponsorizzato (invano) dal «giovane intelligente ed educato» per un accordo alle Europee con FdI, prima di federarsi con la Lega. Dove, sfumata l'Opzione ostile, ora il leader autonomista è insofferente alla coabitazione con **Luca Sammartino**. Sarebbe un azzardato quadro da fantapolitica, se non ci fosse, nel centrodestra siciliano, chi è pronto a giurare che ci sia già una posta in palio per quest'operazione: un importante sottogoverno nazionale (per essere più precisi: l'Ismea) per il movimento autonomista dell'ex governatore-agricoltore. Il che significherebbe il secondo divorzio in un anno con **Matteo Salvini**, che a breve dovrà as-

sumere decisioni delicate sull'assetto della Lega alle Europee in Sicilia.

Un groviglio che dovrà essere sciolto da FdI di qui a poco. L'assetto finale più probabile sembra la doppia candidatura di Razza e Giammusso per spingere la lista a Catania e l'uscente Milazzo a Palermo. Ma bisognerà pesare la forza dell'imprimatur romano per Scarpinato e soprattutto la resistenza di Messina alle altolocate pressioni per scendere in campo. L'una ipotesi, ovviamente, esclude l'altra. Se in campo ci fosse l'ex assessore al Turismo, si liberebbe una casella maschile, rispondendo così alle richieste del deputato regionale **Pino Galluzzo**, che spinge sempre per l'avvocato barcelonese **Giuseppe Lo Presti**, «l'unica stra-

tegia per contenere **Cateno De Luca** a Messina». In questo scenario potrebbero cambiare anche le candidate. C'è chi in lista vorrebbe «entrambe le due nostre donne della giunta regionale», tirando dentro, oltre ad Amata, la stessa Pagana; anche la deputata nazionale **Carolina Varchi** e la sindaca di Avola, **Rossana Cannata**, hanno dato la loro disponibilità a spendersi «per il partito». Anche perché, con Meloni capolista e tre (o due) nomi forti a Palermo e Catania, le chance femminili sono minime. A meno che, come ipotizza qualcuno sondaggi alla mano, non scatti il terzo seggio nelle Isole. Magari a scapito degli odiati leghisti.

m.barresi@lasicilia.it



Giorgia Meloni e Manlio Messina

In pole. Peppe Milazzo, Ruggero Razza, Massimiliano Giammusso, Giusi Savarino ed Elvira Amata



Peso:1-2%,5-47%

Dal cemento ai rifiuti primato siciliano reati ambientali

PALERMO. Ciclo illegale del cemento, reati contro la fauna e ciclo dei rifiuti sono le tre principali filiere su cui nel 2022 si è registrato il maggior numero di illeciti. In testa quelli relativi al cemento illegale, dall'abusivismo edilizio agli appalti. Lo ribadisce il rapporto Ecomafia 2023, realizzato da Legambiente, edito da Edizioni, presentato oggi a Trapani.

«La Sicilia è stabilmente tra le prime regioni, al terzo posto, del nostro Paese per numero di reati contro l'ambiente, come raccontiamo ogni anno nel nostro Rapporto Ecomafia, di cui quest'anno ricorre il trentennale dalla prima pubblicazione - dichiara Tommaso Castronovo, presidente di Legambiente Sicilia -. Per contrastare la diffusione di questi fenomeni criminali, che vedono da sempre un ruolo attivo di cosa nostra, è indi-

spensabile affiancare all'attività repressiva svolta dalle forze dell'ordine e dalla magistratura un grande impegno culturale. L'ecomafia, infatti, affonda le sue radici in un humus d'indifferenza e sottovalutazione, oltre che di connivenze e complicità».

Per Legambiente quella contro l'ecomafia «è una doppia sfida, che si può vincere da un lato rafforzando le attività di prevenzione e di controllo nel nostro Paese, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse stanziare con il piano nazionale di ripresa e resilienza; dall'altro mettendo mano con urgenza, a partire dall'Europa, a un quadro normativo condiviso su scala internazionale, con cui affrontare una criminalità organizzata ambientale che non conosce confini».

Il Rapporto Ecomafia è realizza-

to ogni anno dall'Osservatorio nazionale ambiente e legalità di Legambiente, in collaborazione con tutte le forze dell'ordine, (Arma di Carabinieri, Guardia di finanza, Polizia di Stato, Direzione Investigativa antimafia, Corpo forestale delle Regioni a statuto speciale), le Capitanerie di Porto, l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, l'Ispra e il Ministero della Giustizia.



Peso: 11%

Sul Pnrr nuovi rilievi della Corte dei conti ma Fitto assicura: «Nessun taglio alla sanità»

Segnalata concentrazione di poteri su Palazzo Chigi. Regioni alla carica: «Tolti 1,2 miliardi per nuovi ospedali»

MILA ONDER

ROMA. Il governo respinge le critiche sul "Pnrr". I rilievi avanzati dalla Corte dei conti nella memoria depositata su richiesta della commissione Bilancio della Camera non sono piaciuti a Raffaele Fitto che - dopo le tensioni della scorsa primavera - si è sentito di nuovo tirato in ballo. Su un tema, peraltro, quello della sanità, su cui il ministro si era già ampiamente soffermato nelle sue informative al Parlamento, rassicurando in lungo in largo le Regioni, in allarme dopo la rimodulazione di risorse prevista nell'ultimo decreto sul Piano.

L'Esecutivo ha fatto trapelare la sua «irritazione» per le notizie comparse sulla stampa, rimbalzate immediatamente nelle dichiarazioni del Pd, contrario a quello che dai dem viene visto come un attacco alla sanità pubblica. A non essere piaciuti

a Palazzo Chigi sono i giudizi arrivati dalla Corte sulla risistemazione dei fondi per il programma "Verso un ospedale sicuro e sostenibile" che, posti a carico del Fondo ex art. 20 e non più del Piano nazionale complementare, porterebbero ad una riduzione dell'ammontare complessivo delle risorse destinabili agli investimenti in sanità. Praticamente lo stesso punto critico sollevato dalle Regioni la scorsa settimana, lamentando il

definanziamento di oltre 1,2 miliardi per la costruzione degli ospedali.

In serata Fitto ha affidato ad una lunga nota tutte le sue puntualizzazioni, assicurando la disponibilità del governo ad un confronto, ma specificando anche che nel dl non c'è «nessun taglio» e che quella nata intorno alla sanità è «solamente un'inutile polemica» che accompagna «il lavoro complesso portato avanti che ha consentito, piaccia o meno, di collocare l'Italia al primo posto per stato di avanzamento del "Pnrr"».

Le Regioni hanno ribadito le loro preoccupazioni: «Il taglio riguarda i lavori antisismici e antincendio che sono già in cantiere e che, quindi, non possono essere pagati con soldi che non ci sono ancora o non sono ancora esigibili. E questo è un problema, sono risorse in meno», ha spiegato il coordinatore della commissione Salute della Conferenza delle Regioni, Raffaele Donini, annunciando che il ministero della Salute farà una ricognizione e renderà noti i risultati tra pochi giorni. «Tutte le Regioni la pensano allo stesso modo», ha sottolineato ancora, rimarcando l'assenza di differenze tra i governatori, nonostante i diversi colori politici, e spiegando il merito del problema: «Le opere che sono oggetto di questo taglio sono quelle finanziate con il Piano nazionale per

gli investimenti complementari al "Pnrr". Secondo le intenzioni espresse dal decreto del ministro Fitto, dovrebbero essere finanziate con i fondi dell'articolo 20 che al governo risultano ancora non spesi, ma tra i finanziamenti non spesi ce ne sono alcuni che sono in corso di definizione per accordi di programma con il governo e poi ci sono delle opere programmate dalle Regioni contando su quelle risorse».

Le polemiche definite da Fitto «strumentali» non si fermano qui. Sul piatto c'è anche la questione della governance. La Corte dei conti ha evidenziato anche un'eccessiva concentrazione di poteri nella Struttura di missione di Palazzo Chigi. Una critica anche in questo caso rispedita al mittente con una seconda nota specifica. Nel decreto, assicura Fitto, non c'è «nessun accentramento di funzioni».



Peso: 28%

LA CORTE DEI CONTI HA ACCOLTO IL RICORSO DELL'ENTE Bilancio Regione 2021, la parifica è da ripetere

PALERMO. La Corte dei conti a Sezioni riunite in sede giurisdizionale in speciale composizione ha accolto il ricorso della Regione contro il giudizio di parifica sul rendiconto 2021 pronunciato, lo scorso 25 novembre, dalle sezioni riunite in sede di controllo per la Regione siciliana. Per effetto della decisione, la deliberazione è stata annullata per violazione del contraddittorio processuale. Le sezioni riunite siciliane dovranno pronunciarsi nuovamente con un nuovo giudizio di parifica. Lo dice la Regione.

La decisione è stata assunta ieri dalla sezione centrale della Corte dei conti, che ha deciso sul ricorso proposto dalla Regione, difesa dall'avvocato Alessandro Dagnino. Le Sezioni riunite in sede giurisdizionale in speciale composizione hanno accolto, in particolare, il primo motivo del ricorso, con cui la difesa della Regione ha sostenuto la violazione del diritto al contraddittorio. La decisione sul giudizio di parificazione viene pronunciata, infatti, in occasione di un'udienza che viene celebrata a seguito dell'istruttoria svolta dai magistrati contabili, e in quella stessa udienza la Corte distribuisce una mera sintesi della relazione allegata alla decisione, dice la Regione. Secondo quanto rilevato dalla difesa regionale e condiviso dalle Sezioni riunite in speciale composizione, invece, la Regione ha diritto di conoscere la relazione finale in

versione integrale e contraddire su di essa prima della celebrazione dell'udienza e, quindi, con anticipo rispetto alla decisione della Corte dei conti territoriale.

«Le Sezioni riunite in sede giurisdizionale in speciale composizione - afferma il governatore Renato Schifani - riconoscono finalmente un più ampio diritto di difesa della Regione nel procedimento del giudizio di parificazione. Ringrazio vivamente il professore Dagnino per l'ottimo lavoro svolto».

«Adesso il giudizio dovrà tornare alle sezioni riunite della Corte dei conti siciliana - spiega l'avvocato Dagnino - e innanzi ad esse, nel pieno svolgimento del contraddittorio, potremo fare valere le ragioni sostanziali a sostegno della correttezza del rendiconto 2021 approvato dalla Giunta regionale».



Peso: 12%

Un popolo di piccoli imprenditori o piuttosto di diversamente dipendenti?

ROSARIO FARACI

Lavoratore autonomo e titolare di partita IVA per vocazione o per necessità? Per uno spirito autenticamente imprenditoriale di mettersi in proprio o perché non c'è altro modo di lavorare alle dipendenze di un'azienda o di un'organizzazione? Questi ed altri interrogativi sono stati al centro di un recente seminario promosso a Catania da UGL PRO e dall'Ordine dei Giornalisti di Sicilia dove si è discusso sulle nuove frontiere del lavoro e sulle relative tutele contrattuali.

Le due domande iniziali sono prodromiche ad ogni altra considerazione.

In Italia, il "popolo delle partite IVA" - così etichettato dai mass media - vale 5,1 milioni di persone, ovvero il 21,8% del totale della forza lavoro, con prevalenza del lavoro maschile su quello femminile. Una percentuale superiore alla media europea, dato che - secondo l'OCSE - questa si attesta al valore di 14,5%.

Il lavoro privato indipendente che all'inizio del decennio scorso contava quasi 6 milioni di persone ha un peso non indifferente nell'economia del Paese: vale all'incirca 200 miliardi di euro di Pil e "sposta voti" in ogni tornata elettorale, perché il modo con cui è attenzionato dalla politica è rilevante per il futuro di tanti mestieri.

Nel calderone di lavoro autonomo e partite IVA ricadono piccoli commercianti, agricoltori ed artigiani (in calo numerico negli ultimi anni), ma anche le professioni ordinarie (architetti, ingegneri, commercialisti, avvocati) e l'attività dei giornalisti non strutturati. Vi

rientrano pure tanti nuovi lavori "free lance": i rider per le piattaforme di food delivery, ma anche i web designer e i social media manager. In particolare, questi mestieri più nuovi attirano verso il lavoro autonomo i giovani, sempre più interessati a guadagnare subito, a bilanciare vita personale e lavorativa, senza preoccuparsi più di tanto di future garanzie previdenziali.

In realtà, proprio le due domande poste all'inizio servono a discriminare fra coloro che sono titolari di partita IVA perché effettivamente nel lavoro autonomo trovano occasioni per affermare la propria indipendenza, assumendosi il rischio imprenditoriale del contratto d'opera o della prestazione d'opera intellettuale; e coloro che, invece, non riescono ad entrare o a rientrare nel mondo del lavoro dipendente e dunque si ritrovano gioco-forza a diventare imprenditori. Etichettati sbrigativamente come "le finte partite IVA" questi autonomi spesso svolgono a tutti gli effetti un lavoro dipendente, negli orari, nei turni e nelle modalità di organizzazione, ma non ricevono a fine mese alcuno stipendio. Il loro emolumento è legato all'incasso di una fattura che il committente metterà nel cassetto delle scadenze da pagare insieme a quelle di altri fornitori ed unitamente agli adempimenti bancari, tributari e previdenziali. Manca dunque quella continuità finanziaria invece assicurata ad un lavoratore dipendente.

Il legislatore è intervenuto più volte per rendere meno difficile la vita dei lavoratori autonomi. Prima con la riforma del lavoro Fornero (2012), poi con il Jobs Act (2015-16), successivamente con la previsione dell'Isacro, la cassa integrazio-

ne per i lavoratori autonomi (2021). Va nella medesima direzione l'introduzione del regime forfettario con l'aliquota fiscale unica per redditi inferiori alla soglia di 85.000 euro annui (prima pari a 65.000 e ancora prima più bassa), mentre si discute su una possibile flat tax.

Ogni medaglia ha però il suo rovescio. Ad esempio, proprio a seguito della introduzione del regime forfettario rispetto al valore di soglia, l'evasione (soprattutto di Irpef) e l'elusione sono aumentate in certe fasce di lavoratori; di conseguenza la mano dell'Agenzia dell'Entrate si è fatta decisamente più pesante e il popolo delle partite IVA è sempre guardato con sospetto.

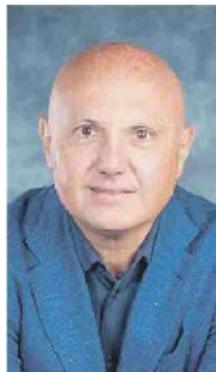
Il problema andrebbe affrontato in modo più ampio e con una visione d'insieme.

Ai lavoratori autonomi dovrebbero essere assicurate quelle politiche attive del lavoro (orientamento, formazione, tirocini, accompagnamento) di cui già beneficiano i lavoratori dipendenti. Alla stessa maniera, non dovrebbero mancare tutele assicurative di tipo previdenziale per affrontare, con minore incertezza, un futuro comunque nebuloso per tutti. E della salute fisica e psichica degli autonomi chi dovrebbe occuparsi se non potessero andare a lavorare?

Non ultimo, andrebbe attivato un canale ad hoc di tipo finanziario per l'accensione di prestiti, mutui e credito al consumo, perché oggi chi non ha una busta paga è discriminato.



Lavoratori autonomi e partite IVA tra vuoti normativi e pregiudizi



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania. È giornalista pubblicista



Peso: 29%